

È davvero finita?

di **ROBERT FISK** (THE INDEPENDENT)

Ma allora a che sono serviti quasi un quarto di secolo di occupazione, vent'anni di guerriglia, migliaia di morti?

In appena ventiquattr'ore l'intera storia del Libano Sud si è dimostrata una grande impostura. La "zona di sicurezza" di Israele non era sicura per niente. La sua esistenza non ha mai protetto Israele: quando il 22 maggio un terzo del 10 per cento del Libano controllato da Israele è crollato, non un solo razzo katiuscia è stato sparato oltre confine. E quando l'Esercito del Libano Sud (ELS) - la milizia filoisraeliana, che un generale una volta definì "lo scudo della Galilea" - è semplicemente fuggito via, le decine di migliaia di cittadini che in 22 anni avevano abbandonato i loro villaggi, o ne erano stati cacciati dagli israeliani, sono rientrati in massa con i bambini e i ragazzi che durante gli anni della guerra erano diventati combattenti di Hezbollah.

È stato un finale di partita, la dimostrazione definitiva che l'intera guerra nel Libano Sud, cinica e perversa, è stata una menzogna. Tre persone che tornavano al loro villaggio sono state uccise quando il pilota di un elicottero israeliano ha aperto il fuoco su un convoglio di civili: un altro dei famosi "errori" di Israele nel Libano Sud. Ma i cimiteri dei villaggi sono già pieni di "martiri" e la morte è una componente familiare tra le colline sassose del Libano Sud.

Negli ultimi 18 anni la morte si è abbattuta con uguale ferocia sui guerriglieri hezbollah e sui soldati israeliani. I primi la cercavano, i secondi la temevano. Ecco perché gli hezbollah hanno vinto e gli israeliani hanno perso.

Ed era tutto così prevedibile. Le bandiere gialloverdi di Hezbollah sulle postazioni abbandonate dall'ELS; i tremendi avvertimenti di "dure rappresaglie" del primo ministro di Israele, Ehud Barak; i proclami di vittoria dei guerriglieri che combattono gli israeliani dal 1982.

Israele non si ritirerà mai senza un preventivo accordo di pace, hanno ripetuto uno dopo l'altro i vari primi ministri israeliani, mandando a morire i loro soldati tra gli uadi e le postazioni di artiglieria del Libano Sud. Ma alla fine non c'è stato nessun accordo, nessuna pace, nessun trattato. Solo lo spettacolo del più grande esercito del Medio Oriente che si ritirava furtivamente, e i suoi miliziani che si arrendevano a gruppi. In appena quattro giorni si sono consegnati agli hezbollah o alle autorità libanesi 375 miliziani filoisraeliani, forse il 18 per cento delle forze attive dell'ELS che hanno bombardato i loro concittadini, li hanno minacciati, raggirati e - nella prigione di Khiam - torturati. Quelli che hanno cercato di fuggire in Israele hanno trovato una risposta familiare: andatevene a casa.

In questa occasione, per fortuna, c'è stata finora una certa tolleranza: nessun uomo dell'ELS è stato ucciso. Gli hezbollah non sono arrivati in massa nei villaggi sciiti abbandonati dagli israeliani. I guerriglieri erano lì, naturalmente, con le loro armi. Ma per la maggior parte erano uomini nati nei villaggi da poco liberati. Uomini che non potevano ricordare il giorno in cui, vent'anni prima, i loro genitori li avevano portati via in spalla da quegli stessi villaggi.

Naturalmente ci sono state anche sparatorie: i carri armati e gli elicotteri di Israele hanno aperto il fuoco sugli uadi e sulle strade per impedire all'esercito di civili di tornare alle loro vecchie case. E ci sono stati altri tre "martiri" per la causa del Libano Sud, innocenti come i morti della strage di Qana.

Ma dalla sera del 22 maggio quasi ogni villaggio sciita del Libano Sud è libero dall'occupazione israeliana. Sono rimasti solo i villaggi cristiani. E qui è il problema. Saranno "liberati" così facilmente come i villaggi musulmani? I miliziani cristiani dell'ELS saranno così desiderosi di arrendersi? La guerra è davvero finita?

Fonte: Internazionale, 26 maggio 2000